Significativa presa di posizione di 60 universitari

A Firenze docenti indipendenti invitano a votare PCI

Appello di oltre cento intellettuali a Pistoia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

Aderendo all'appello lanciato dalla Casa della Cultura di Roma, oltre sessanta docenti universitari fiorentini, tutti indipendenti, hanno dichiarato pubblicamente che il 15 giugno daranno il loro voto al PCI

Si tratta di una presa di posizione di grande significato politico, civile, culturale e che si accompagna ad altri significativi pronunciamenti a favore del Partito comunista provenienti dai diversi ambienti intellettuali fiorentini

Alla base di questi interventi vi è la denuncia del malgoverno democristiano, della profonda crisi in cui le attuali classi dirigenti hanno gettato il Paese, della urgenza di porre mano a quella riforma intellettuale e morale per cui si batte il movimento operaio, e, in prima fila, il Partito comunista.

Sono tutti motivi che trovano particolare rispondenza a Firenze, una città che, a causa della DC, vive da anni una situazione di stagnazione e di crisi, contrassegnata a livello amministrativo dalle continue crisi e dalla venuta di commissari prefettizi.

Di fronte al fallimento del centro-sinistra, di fronte all'incapacità della DC di corrispondere positivamente ai fermenti migliori della città, sempre più numerosi sono gli intellettuali che avvertono la necessità di una svolta profonda, che dia un nuovo ruolo a Firenze, che la inserisca attivamente nel contesto regionale e nazionale

Condizione di questo è un nuovo governo in Palazzo Vecchio fondato su una maggioranza di sinistra, aperta ai contributi migliori delle forze democratiche.

Ecco l'elenco dei docenti: Gianni Aguzzi, Giuseppe Antichini, Vieri Becagli, Marino Biondi, Giovanni Borgioli, Andrea Cambi, Sergio Caruso, Walter Casini, Emilio Castellucci, Enrico Celeghini, Giuseppe Cecconi, Giuseppe Chiti, Marcello Colocci, Simona Costa, Francesco De Blasi, Gigliola Dinucci, Rino Dolara, Edgardo Donati, Luigi Forte, Riccardo Francovich, Giancarlo Garfagnini, Sandra Giuntini, Fabio Gori, Rita Guerricchio, Luigi Lagi, Giovanna Leoncini, Adriana Lev Freddi, Luca Lusanna, Piero Mangani, Maria Macconi, Giacomo Marramao, Pier Nicola Marasco, Ferruccio Masini, Marco Modugno, Aldo Morcente, Antonio Moro, Edoardo Mosca, Natale Neto, Giuseppe Nicoletti, Anna Nozzoli, Roberto Paoli, Luciano Pandolfi, Paolo Parrini, Germana Pegoire, Andrea Perego, Giulio Pergiani, Pier Luigi Perruccetti, Stefano Poggi, Angela Benedetta Re, Donatella Senatra, Giovanni Soda, Iole Soldateschi, Gastone Tassinari, Leonardo Tomassini, Gabriele Turi, Maura Uchi, Giovanni Zappa, Pietro Zecca, Giovanni Pettena, Emilio Battisti, Paolo Baldeschi, Alessandro Bellini, Giuseppe Cruciani, Paolo Giovannini, Ilario Principe, Franco Privitera, Andrea Ricci, Elettra Bellini Capitanio.

* * *

PISTOIA, 10

Oltre cento intellettuali pistoiesi hanno firmato un appello per il voto al PCI. L'autonoma testimonianza degli intellettuali nei confronti del voto per il PCI è stata formulata, come si legge nell'appello, in quanto nel Partito comunista, nelle articolazioni del suo impegno, nel legame da esso stabilito con le grandi componenti popolari essi ritrovano la forza per un concreto progresso civile e democratico. Tra i firmatari figurano l'attore Ugo Pagliai, gli scultori Agenore Fabbri e Valerio Gelli, il pittore Roberto Barni, la direttrice della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Firenze Maria G. Gherardi.

Illegale rifiuto dell'Intersind della retribuzione ai dipendenti impegnati nei seggi

I rappresentanti sindacali aziendali della CGIL, CISL e UIL della Società Autostrade del gruppo IRI hanno reso noto che, nonostante le sollecitazioni rivolte alla controparte dai tre segretari generali CGIL, CISL, UIL in merito alla concessione dei tre giorni di ferie per i lavoratori impegnati nei seggi elettorali, le direttive Intersind per i dipendenti della Società Autostrade (circa 4 000) sono, ancora una volta, su posizioni di chiusura e di rifiuto

Non si capisce — prosegue la nota sindacale — come mai l'Intersind, organizzazione di aziende a carattere pubblico, dia un'interpretazione restrittiva del D.P.R. N. 361 del 30 marzo 1957, non riconoscendo così le finalità pubbliche di lavoratori impegnati per lo svolgimento di elezioni amministrative.

Lo dice la legge

Scrutatori e rappresentanti di lista debbono essere retribuiti

Una norma dell'art. 119 del T.U. delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, stabilisce che «in occasione delle elezioni politiche, le Amministrazioni dello Stato, degli Enti pubblici e i datori di lavoro sono tenuti a concedere ai propri dipendenti, chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali, tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio delle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali o aziendali in vigore».

Questa norma, accolta senza riserve come legittima dalla generalità dei datori di lavoro, ha trovato negli anni scorsi dei contestatori nei dirigenti della Società «Tecnomasio italiano Brown Boveri», della «Società Breda ferroviaria» — significativamente aziende a partecipazione statale — e, infine, nella Direzione della Società «Falk» I giudizi promossi da questa società miravano a negare i benefici di cui all'art 119 del T U. delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati ai rappresentanti di lista. Le pretese di queste aziende venivano respinte con le seguenti sentenze: sentenza della Corte Suprema di Cassazione, Sezione II Civile, presidente Fibbi, del 15 febbraio 1962; sentenza della Corte Suprema di Cassazione, Sezione II Civile presidente Di Pilato, del 27-6-/3-9-1962; sentenza della Corte Suprema Sezione II Civile, presidente Civiletti, del 4-2/22-4-1963; sentenza n. 2322 della Suprema Corte di Cassazione - Sezione II Civile del 27 giugno 1969.

Il dispositivo di queste sentenze afferma i principi generali in materia di diritto elettorale, e cioé oltre al carattere pubblico della funzione dei rappresentanti di lista in occasione delle elezioni politiche, i diritti che da tali funzioni derivano in occasione delle elezioni politiche.

Perduta irrimediabilmente la causa in materia dei diritti dei rappresentanti di lista in occasione delle elezioni politiche, è ancora la «Società Tecnomasio Italiano Brown Boveri» a ritornare all'attacco, negando le tre giornate di ferie retribuite ai dipendenti che erano stati impegnati come scrutatori in occasione delle elezioni amministrative del 24 novembre 1964. Purtroppo, il pretore di Milano con sentenza del 27 maggio 1966 dava torto ai lavoratori, con argomenti assolutamente inconsistenti.

Il pretore ha ignorato l'articolo 114 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica si ripartе in regioni, province e comuni. Ne deriva che tutti i procedimenti per la costituzione dei corrispondenti organi, rivestono i medesimi titoli giuridici. Il pretore ha inoltre ignorato l'art. 12 delle «Disposizioni sulla legge in generale» del Codice Civile il quale dice nel primo comma: «Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore».

Nel caso specifico, l'intenzione del legislatore che ha formulato l'art. 119 del T.U. della legge sull'elezione della Camera era quella di rendere possibile al lavoratore assolvere le sue pubbliche funzioni negli uffici elettorali. Non si capisce perché questa intenzione non debba valere per tutti i tipi di elezioni.

Ma l'art. 12 prosegue: «Se una controversia non può essere decisa con una precisa disposizione, si ha riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe; se il caso rimane ancora dubbio, si decide secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato».

Non occorrono molti commenti per capire che sulla base di questi principi le norme fissate dall'art. 119 del T.U. delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati valgono anche in occasione delle elezioni di altro tipo.

In questo senso l'ufficio legale del ministero dell'Interno ha interpretato la legge quando con la circolare del 10 maggio 1974 ha impartito disposizioni per la sua applicazione in occasione del referendum del 12 maggio Sarebbe logico aspettarsi che il Servizio elettorale del ministero dell'Interno emanasse tempestivamente una circolare analoga onde eliminare un motivo di conflitti tra padroni e dipendenti, e assicurare il rispetto di un diritto acquisito dei lavoratori, in difesa del quale è intervenuta anche la segreteria della federazione della CGIL-CISL-UIL, con un telegramma diretto alle associazioni padronali Questo diritto deve essere fatto rispettare.

Le città verso il voto del 15 giugno

Palermo: l'iniziativa del PCI contro la corruzione della DC

Nel malgoverno democristiano le radici della disgregazione sociale e del «disordine pubblico» - Speculazioni e delitti di mafia - Le «nuove» candidature dc non convincono nessuno - La significativa presenza nella lista comunista di Leonardo Sciascia e di numerose personalità indipendenti

Dal nostro inviato

PALERMO, *giugno.*

Gli ultimi giorni di maggio sono stati piuttosto movimentati per gli attacchini dei manifesti elettorali d.c.; avevano appena affisso quello, tipicamente fanfaniano, che dice: «Dove la D.C. è forte la violenza è debole» che hanno dovuto cominciare a farlo sparire. E' stato forse per un ravvedimento dei dirigenti della propaganda democristiana — perchè questo slogan se è impudente ovunque, a Palermo è addirittura offensivo —, ma più probabilmente è stato perchè proprio nel momento in cui il manifesto veniva incollato nei tabelloni l'ex sindaco d.c. di Alcamo — e assessore ai lavori pubblici in carica — era abbattuto con quattro revolverate e con la sua morte venivano a galla storie di procedimenti penali per oscuri episodi connessi alla carica di Sindaco, di fulminei arricchimenti a miliardi di speculazioni edilizie di singolari concezioni della legge per cui il più grosso costruttore edile di Alcamo, Francesco Paolo Guarrasi, l'ucciso appunto, era anche assessore ai lavori pubblici.

Un episodio esemplare — alla vigilia delle elezioni —: Alcamo non Palermo, certo ma a parte il fatto che la storia di Guarrasi inizia proprio nel sottobosco politico del capoluogo della Regione, in realtà Palermo non è poi diversa da Alcamo se molti degli uomini che hanno retto attraverso gli anni il Comune sono assai più noti alle cronache giudiziarie che a quelle politiche e i loro nomi figurano molto più a vario titolo, negli atti della commissione antimafia che in quelli consiliari.

La violenza, dunque Se si volesse cercare un solo termine per definire cosa è stata l'amministrazione democristiana di Palermo — con questo o quell'aiuto — il più esatto sarebbe violenza Non significa, naturalmente, che i notabili democristiani vanno in giro sparando a lupara: violenza è stata la distruzione della città dove la speculazione ha fatto sorgere quartieri che non hanno fognature, luce, allacciamenti idrici; dove la stessa speculazione, oltre ad aver agito in piena libertà, giunge a chiedere al Comune che le sia pagato il terreno dove la comunità le sta sistemando le strade; violenza è l'incuria, per cui se non ci pensa la natura, in settembre qui non ci sarà più acqua, che già ora è razionata; violenza è la decadenza miserabile del centro storico

Nello stesso sistema di potere entra la corruzione, entra il clientelismo violenze anche queste, che possono sfociare in situazioni assurde come quella esistente all'acquedotto (e abbiamo appena detto che fra poco qui mancherà l'acqua) che ha in organico appena 244 operai ma in compenso ha ben 230 dirigenti e impiegati; o all'azienda del gas, dove gli operai sono 114 e i dirigenti ed impiegati addirittura 119.

Poi c'è anche — certo — la violenza della lupara e del mitra, la violenza della mafia; ma per quanto questa sgomenti è meno pericolosa, almeno nel senso che la sua matrice è nell'altra violenza, quella che abbiamo appena citata non è un caso che quasi ogni delitto di mafia si colleghi con qualcuno di quegli elementi di malgoverno che accennavamo; non a caso la strage di viale Lazio è un prodotto della speculazione edilizia, di quelle speculazioni edilizie per cui a Palermo si dice di una persona scomparsa che bisognerebbe cercare il cadavere nei piloni di cemento dei nuovi edifici di viale Lazio.

Il 24 maggio, nel corso di un dibattito sull'ordine pubblico, lo scrittore Leonardo Sciascia, ha detto tra l'altro che «la semplice verità, riguardo al disordine pubblico, è che esso si manifesta e si diffonde per inarrestabile contagio quando si affievolisce fin quasi a spegnersi quello che si suole chiamare «lo spirito pubblico». Ora, lo «spirito pubblico» si può anche simboleggiare in un albero: e un albero, come si vede, è dalla cima che comincia a morire. E come si può dalla cima morta aspettare che ridiventi viva, quando sappiamo che soltanto la rimonda, e cioè il tagliare quel che è già morto, può ridare vita all'albero?».

Leonardo Sciascia — è noto — si presenta come indipendente nella lista del PCI alle prossime elezioni per il Comune di Palermo per dar mano a quella «rimonda» di cui parlava a proposito dell'ordine pubblico, ma che vale per tutta la gestione del potere in questa città tagliare quel che è già morto per ridare vita all'albero.

I comunisti hanno fiducia nel popolo palermitano: presentando la lista dei candidati del PCI, il segretario regionale del partito, compagno Occhetto, disse tra l'altro. «La presenza di un così folto gruppo di indipendenti, dell'amico Sciascia — con un atto per lui eccezionale e quindi di eccezionale impegno — di Guttuso, che come ha ricordato nel suo messaggio non è mai stato in lista in nessuna campagna elettorale e che quindi ha fatto questa scelta sull'onda dell'eccezionalità del richiamo, dello appello di Sciascia; la presenza dei professori Salvo, Olivieri, di moltissimi altri indipendenti, le centinaia di firme di uomini di scienza, delle professioni e della cultura, non rappresenta un atto arbitrario, per nessuno. Nulla è casuale nelle scelte che muovono gli uomini e li spingono all'impegno civile e morale... Questa è una manifesta dimostrazione che Palermo è cambiata E ciò vuol dire che abbiamo fatto bene in tutti questi anni a credere in questa città, a non aver avuto paura di guardare in faccia al "mostro" della disgregazione e del parassitismo. Crediamo nella forza interna di questa città».

Questa ragionata fiducia dei comunisti, la presenza con loro di alcune delle personalità più influenti della città (la televisione francese ha già inviato una sua troupe per intervistare Leonardo Sciascia, i cui romanzi sono notissimi in Francia e che collabora con i principali giornali e riviste francesi) ha costretto la DC ad una precipitosa revisione delle sue posizioni. A quanto risulta, la lista dello scudo crociato era già pronta e vi figuravano i nomi di sempre: quelli di Ciancimino, di Di Fresco, di Bellomare, di Pergolizi, gli uomini del gruppo di potere fanfaniano, legati un tempo a Mattarella ed «ereditati» da Gioia e da Lima per una confluenza, appunto, nella corrente fanfaniana. I soliti nomi per la solita politica, quella che ha portato Palermo ad uno sfacelo che è a suo modo esemplare.

La Democrazia cristiana ha dovuto rivedere tutto, «rivernicIare» la sua lista escludendone rapidamente tutti i personaggi più discussi anche a costo di gravi scontri interni (si parla in particolare di uno tra Ciancimino e Gioia), trovando le contropartite alla rinuncia (e si dice che a Ciancimino sia stato assicurato un seggio al Senato mentre intanto è candidato al Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia).

In effetti la mutata realtà di Palermo esige assai più di questo, su ogni terreno. Per quanto disgregata socialmente per quanto infetta dal clientelismo, questa città muta anche nello stesso tessuto sociale che vi è stato creato e che in massima parte si fonda sul pubblico impiego dove lavora il 20% della popolazione attiva che è poi soltanto il 26,8% della popolazione residente (la media nazionale della popolazione attiva è del 34,7%), sul commercio ambulante, che costituisce il 25% di tutte le attività commerciali, di un sottoproletariato fluttuante dalle attività indefinibili: solo una piccola percentuale della popolazione lavora nell'industria.

Il mutamento è nel fatto che la lotta non è più per «il pezzo di pane» che ha portato a gonfiare il pubblico impiego, molti a sottostare a ricatti e pressioni: oggi la richiesta è di scuole, asili nido sanità, trasporti, mezzi culturali diversi; i giovani usciti da questo tessuto, alimentati da altre conoscenze, non accettano più il mondo ed il sistema di vita che è stato dei loro padri esigono un altra vita e un altro ruolo nella vita A questa domanda il gruppo di potere democristiano di Palermo non è in grado di dare risposta anche dopo la riverniciatura della lista, che resta pur sempre espressione di quello stesso mondo

Per dare un'esemplificazione bruta, diciamo che — giubilato Ciancimino e i suoi — capolista è diventato il sindaco uscente, il colonnello Marchello, al quale si deve questo giudizio «polit co» sul la candidatura di Sciascia nelli liste del PCI «Non sapevo che chi sa scrivere potesse essere anche un buon amministratore», dal che si potrebbe dedurre che lui, essendo stato un pessimo amministratore potrebbe aspirare al premio Nobel per la letteratura Ma al di là della facile battuta la deduzione reale è il distacco di gente così dal futuro della città di cui sono stati per anni i padroni mai gli interpreti

Kino Marzullo

	Elez. comunali '70			Elez. politiche '72	
	Voti	%	Seggi	Voti	%
PCI	41.057	13,6	11	56.413	17,2
PSIUP	10.076	3,3	2	5.493	1,7
Manifesto	—	—	—	2.926	0,9
Marx-Lenin.	—	—	—	787	0,2
MPL	—	—	—	1.036	0,3
PSI	29.519	9,7	8	24.190	7,4
PSDI	19 376	6,4	5	14.568	4,4
PRI	26.062	8,6	7	11 969	3,6
DC	123.487	40,7	34	132.393	40,3
PLI	18.107	6	5	14 876	4,5
MSI-DN	28.907	9,5	7	62.868	19,1
Altri	6.518	2,3	1	982	0,3
TOTALE	303.109		80	328.511	

Incultura

In un tripudio di lazzi deprimenti, di battute volgari, di espressioni qualunquiste, anche il disegnatore ex umorista Jacovitti è sceso in campo a fianco della DC con un piccolo manifesto gremito di vignette grossolane e di fumetti di una sconfortante banalità, quando non anche insultanti com'era nel caso degli attacchi rivolti alla sinistra cattolica o addirittura al Concilio ecumenico, con tanto di sacerdote fatto passare per imbecillotto

Tutto ciò sarebbe soltanto nauseante se non fosse il segno di qualcosa di peggio e di più significativo: il disprezzo per una concezione della politica che non sia puramente ed esclusivamente potere («dimmi chi ami di più: la democrazia o la democranonna? », l'incultura come scelta di campo («non capisco il compromesso storico! », barrisce un elefante), la volgarità come arma del più becero e triviale anticomunismo, antisocialismo, antitutto. Dal diluvio di fango, guarda caso, si salva solo il PSDI, nemmeno sfiorato dalla più pallida osservazione.

Nessun'altra considerazione che questa peccato per lui, Jacovitti, che almeno una volta — quando non si era fatto conquistare dalla DC — sapeva essere anticonformista. Se non altro rispetto al cattivo gusto.

Altre conferme del connubio tra scudocrociato e neofascismo

DC e MSI in uniche liste in 7 comuni del Viterbese

Nel capoluogo le liste del partito di maggioranza imbottite di noti esponenti della destra - Particolari sulla collusione tra dc e missini in Calabria

VITERBO, 10.

In provincia di Viterbo la DC, in almeno sette comuni, ha presentato liste insieme al MSI. Si tratta dei comuni di Bolsena, Valle rano, Carbognano, San Lorenzo Nuovo, Bassano in Teverina.

Nel capoluogo le liste della DC sono piene di noti esponenti della destra locale. Inoltre, il presidente dell'Unione agricoltori, Chiarni — un noto fascista — ha apertamente invitato gli agrari a votare per il candidato democristiano Bruni, già capogruppo alla Regione, ora in lizza per il Consiglio regionale con l'attuale sindaco di Viterbo, Gigli.

* * *

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 10.

Ancora altri particolari sulla vergognosa collusione DC-neofascisti in Calabria.

A Cardinale, il comune di nascita di Piro Rauti, un troncone della locale sezione del MSI appoggia la lista dc ed un dirigente uscito dal MSI qualche tempo addietro, è entrato nella lista dello scudo crociato, a Cropani la sezione missina ha chiuso i battenti qualche mese fa, cedendo il locale alla DC e impegnandosi attivamente a sostegno della lista scudo crociato capeggiata dagli agrari locali che tentano ancora una volta di battere l'amministrazione popolare.

In tutto il Vibonese il MSI, pur avendo una notevole forza elettorale (in passato ha avuto eletto anche un senatore) ha presentato una sola lista, nel comune di Mileto (superiore ai cinquemila abitanti), mentre in tutti gli altri centri, contrariamente al passato, il MSI è assente ufficialmente e, quindi, i suoi gruppi sparsi qua e la o sono intruppati con la DC o lo appoggiano dall'esterno

Infine, a Gizzeria, nel Lametino, il MSI non ha presentato la lista e un suo dirigente locale è entrato a far parte di quella dc, per cui si giunge al paradosso che, dalla medesima macchina, i missini annunciano i comizi della DC per il Comune e del loro partito per la Provincia e la Regione.

Si tratta, come si vede, di prove inconfutabili che vanno ad aggiungersi a quanto da noi già denunciato nei giorni scorsi, a cominciare dalla circostanza che il segretario regionale dello scudo crociato, Mauro Tassone, ha parlato dal medesimo podio con un dirigente missino di Taverna, comune dove la DC e i neofascisti compongono appunto una lista di «concentrazione civica».

Altro che «cortine fumogene» di cui parla oggi *Il Popolo* in un imbarazzatissimo corsivo sulla nostra denuncia nel quale non è in grado di smentire l'esistenza del connubio con i missini

Menzogne

E' una pura menzogna quanto ha scritto ieri mattina il quotidiano dc farneticando su pretese liste civiche tra comunisti e missini. Assurdità del genere non si sono verificate in nessuna parte d'Italia L'unico caso (unico in tutto il Paese) è quello di Galati Mamertino, in provincia di Messina Ma la locale Federazione del PCI ha imposto immediatamente al suo candidato di ritirarsi dalla lista pateracchio appena si è saputo che questa lista locale veniva capeggiata da un missino Il PCI ha invitato inoltre immediatamente la popolazione a non dare il suo voto a quella lista Così si comportano i comunisti

Sfidiamo la DC ad invitare anche essa gli elettori a non votare per quelle liste civiche che in decine e decine di comuni vedono uno squallido connubio tra dc e missini

I COMIZI DEL PCI

OGGI

Bagnoli e Giugliano (Napoli): Alinovi; Ferminiano (Pesaro): Barca; Cogoleto (Genova): Cossutta; Napoli - Università: Chiaromonte; S. Possidonio (Modena): Colombi; Città di Castello (Perugia): P. Conti; Pavia - fabbr. Necchi e Vigevano: Cossutta; Volterra: Di Giulio; Massa: Galluzzi; Imola: Jotti; Biella: Minucci; Salerno e Scalati: Napolitano; Sarzana: Natta; Sciacca (Ragusa): Occhetto; Asti: Pecchioli; Bari: Reichlin; Conegliano Veneto: Serri; Pavia: Tortorella; Caserta: Vecchietti; Matera: Trivelli; Ravenna: Boldrini; Porto Torres: G. Berlinguer; Roma - Garbatella: P. Ciofi; Pergola (Pesaro): Cappelloni; Cotignola (Ravenna): Cavina; Villa Estense (Padova): Cervetto; Roma - Alitalia: Ferrara; Bologna - Borgo Panicale: L. Fibbi; Napoli: Gabbuggiani; S. Pietro in Casale (Bologna): Galetti; Ercolano: Geremicca; Montesilvano (Pescara): Gruppi; Partinico (Palermo): La Torre; Monsummano T. (Pistoia): Machini; Rovigo: G. Pajetta; Casalecchio (Bologna): Peggio; Canosa (Bari): Segre; Montieri (Grosseto): Tognoni.

Sottoscrizione elettorale

Si invitano tutte le Federazioni a comunicare all'amministrazione centrale del Partito, entro venerdì 13, le somme complessivamente raccolte per la sottoscrizione elettorale.

Nemmeno una scheda vada annullata o dispersa

SI VOTA COSÌ

Domenica 15 e lunedì 16 giugno si vota per il rinnovo dei Consigli regionali a statuto ordinario. Si vota anche, in quasi tutto il Paese, per il rinnovo dei Consigli provinciali e comunali

Circa 40 milioni di elettori — tra i quali per la prima volta i diciottenni — saranno di fronte ad un voto molto importante, che può essere decisivo per uscire dalla crisi con una svolta democratica nella direzione politica del Paese

L'esperienza dimostra quanto sia importante insegnare a votare affinché nessuna scheda vada annullata o dispersa Ci sono sempre stati centinaia di migliaia di voti sprecati per un errore o una dimenticanza. E questa volta c'è una difficoltà reale rappresentata dal fatto che gli elettori in moltissimi casi si troveranno di fronte tre schede che richiedono tre diversi modi di votazione

E' bene dunque ricordare innanzitutto che per la Regione (scheda colore verde chiaro) va votato il simbolo del PCI, segnando le preferenze sulle righe stampate accanto al simbolo (vedi facsimile pubblicato qui sotto

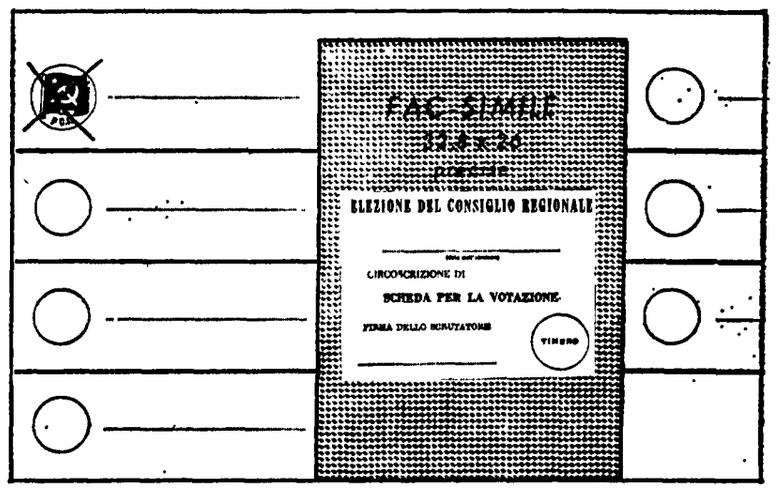
Per la Provincia (scheda colore giallo pagherino) va votato il simbolo del PCI senza alcuna preferenza (Vedi fac simile).

Per i Comuni superiori ai 5 mila abitanti (scheda colore grigio chiaro) va votato il simbolo del PCI, o, quando manchi, quello della lista unitaria, segnando le preferenze sulle righe accanto al simbolo votato (Vedi fac-simile)

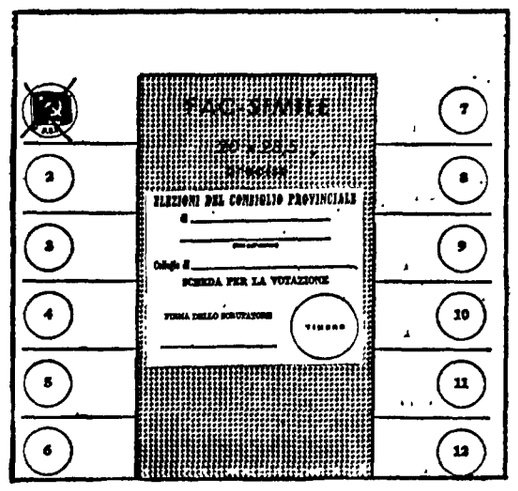
Per i Comuni con meno di 5 mila abitanti (scheda colore grigio chiaro) va votato il *solo* simbolo del PCI o, quando manchi, *solo* quello della lista unitaria (Vedi fac-simile).

Impedire che una scheda sia sciupata significa conquistare un voto. Insegnare a votare bene e giusto è dunque un impegno non solo per tutti i militanti, ma per quanti, compagni e simpatizzanti, si sentono responsabili non solo del loro voto ma anche di quello di chi, potendo votare bene e giusto, non lo facesse perché non gli è stato insegnato a farlo

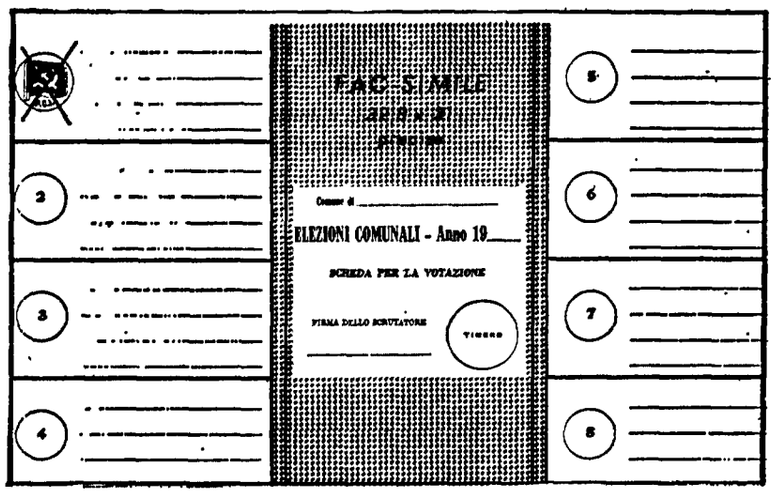
SI VOTA SEMPRE UN SOLO SIMBOLO IN OGNI SCHEDA



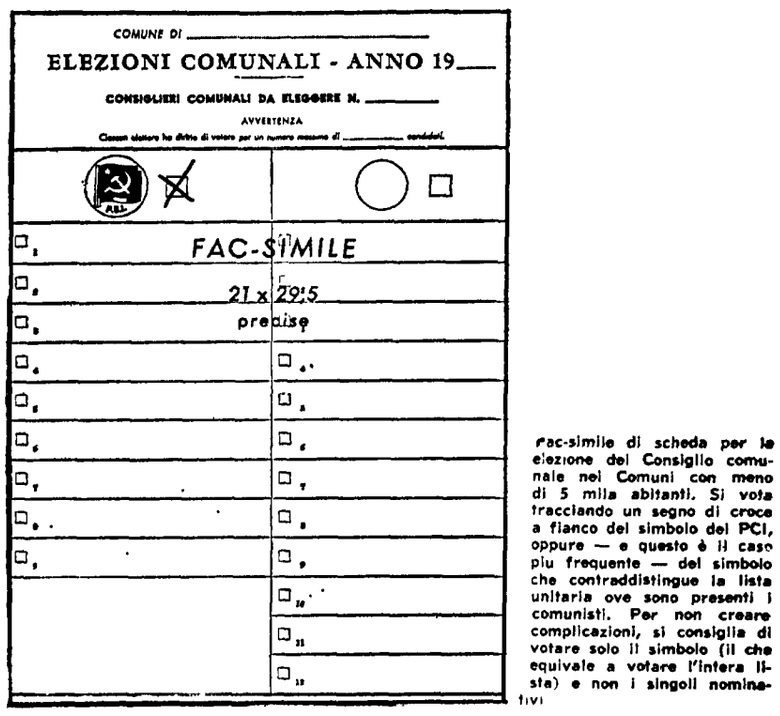
Fac-simile di scheda per l'elezione del Consiglio regionale. E' di colore verde chiaro. Si vota tracciando un segno di croce sul simbolo del PCI che quasi ovunque è in alto a sinistra. Volendo, si possono esprimere le preferenze nelle linee tratteggiate a fianco del simbolo votato



Fac-simile di scheda per la elezione del Consiglio provinciale. E' di colore giallo pagherino. Si vota tracciando un segno di croce sul simbolo del PCI che quasi ovunque è in alto a sinistra. Non aggiungere nessuno altro segno, né preferenze, pena l'annullamento.



Fac-simile di scheda per l'elezione del Consiglio comunale nei Comuni con più di 5 mila abitanti. E' di colore grigio chiaro. Si vota tracciando un segno di croce sul simbolo del PCI che quasi ovunque è in alto a sinistra. Ove i comunisti abbiano presentato una lista unitaria si vota il simbolo che rappresenta tale lista. Volendo, si possono esprimere le preferenze nelle righe tratteggiate a fianco del simbolo votato



Fac-simile di scheda per la elezione del Consiglio comunale nei Comuni con meno di 5 mila abitanti. Si vota tracciando un segno di croce a fianco del simbolo del PCI, oppure — e questo è il caso più frequente — del simbolo che contraddistingue la lista unitaria ove sono presenti i comunisti. Per non creare complicazioni, si consiglia di votare solo il simbolo (il che equivale a votare l'intera lista) e non i singoli nominativi